



## **LA FIOM DÀ LA SUA ADESIONE ALL'APPELLO E SI IMPEGNA PER LA RIUSCITA DELLE INIZIATIVE E DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE "IN MARCIA PER IL CLIMA" DEL 7 GIUGNO A MILANO**

Per quanto ci riguarda vorremmo porre l'accento sul contributo che può venire dal mondo del lavoro per ripensare il modo di produrre: l'energia, i prodotti, i servizi; ma anche di consumarli, per muoverci, abitare, vivere.

Come movimento sindacale abbiamo dei ritardi che ci provengono anche dalla cultura sviluppata nel movimento operaio: i concetti di "crescita", di "industrialismo", una fiducia incondizionata nella scienza e nella tecnica, la sottovalutazione del concetto di limite delle risorse. Siamo arrivati però alla consapevolezza che sull'uso delle risorse, già oggi, una crescita economica fondata sui modelli di sviluppo correnti, non può continuare, ha dei limiti fisici.

La limitatezza delle risorse naturali non è solo un concetto ambientale (non acquisito compiutamente nella cultura corrente), assieme alle politiche di gestione prevalenti a livello mondiale, è la ragione principale che spinge ai conflitti e alle guerre; è direttamente collegata alle disuguaglianze sociali, a livello globale tra i paesi industrializzati e quelli cosiddetti in via di sviluppo, ma anche dentro i paesi ricchi del nord del mondo.

Anche rispetto alle questioni ambientali ed energetiche vi è una questione sociale direttamente collegata: le stesse condizioni di accesso alle risorse, ambientali e climatiche non incidono allo stesso modo su chi ha collocazioni sociali e redditi diversi.

Per questo, la indispensabile insistenza sulla necessità dei cambiamenti nei modelli di vita e di consumi, anche individuali, non può avere un approccio idealista, non può essere fatta pagare al lavoro dipendente, né per altri versi, si può immaginare una imposizione autoritaria.

La questione è complessa, è evidente che non è sufficiente la somma delle battaglie dei no – battaglie per altro legittime e necessarie – né è sufficiente partire esclusivamente dai diversi punti di vista dei vari soggetti in campo (cittadini, consumatori, lavoratori...). Da essi non si può prescindere, ma **un modello alternativo non nasce spontaneamente, solo attraverso processi democratici e partecipativi è possibile giungere a comportamenti coerenti, sostenibili e condivisi.**

La questione dirimente del cambio di modello di sviluppo non può essere certo lasciata alle convenienze del mercato liberalizzato, servono politiche pubbliche integrate che prefigurino altre strategie e dettino vincoli precisi per tutti i soggetti in campo.

Ma per modificare sul serio i cicli produttivi in senso ambientalmente sostenibile, non bastano gli interventi esterni, solo con la partecipazione attiva e consapevole di chi opera dentro i cicli produttivi, quindi dei lavoratori e delle loro rappresentanze, noi riteniamo si possa raggiungere l'obiettivo.

Un obiettivo ambizioso, che non solo deve superare quella che spesso è stata (o è ancora) la contraddizione tra ambiente e lavoro, ma deve arrivare alla progettazione comune, dentro e fuori i cicli produttivi, da parte di chi ha a cuore un "modello sostenibile", "del cosa, come, per chi produrre".

**Da un punto di vista strettamente sindacale si potrebbe far diventare la questione dell'efficienza energetica e dell'uso razionale delle risorse, una rivendicazione da presentare insieme a quelle più classiche sugli investimenti per la qualificazione dello sviluppo e la difesa delle condizioni di lavoro e di reddito dei lavoratori.**

Mettendo al centro il risparmio e l'efficienza energetica, con la diffusione delle tecnologie più efficienti, già disponibili sul mercato, intervenire sulle politiche industriali, sulla progettazione del ciclo di vita dei prodotti, sulla razionalizzazione dell'uso di tutte le risorse, sugli impatti ambientali, a partire dai settori maggiormente "energivori" e con maggiori emissioni di CO<sub>2</sub>, dalla siderurgia, alla mobilità, alla logistica ecc., per arrivare a tutti gli altri.

Sarebbe una vertenzialità, per molti versi, innovativa che non rivendica miglioramenti immediati per se, ma pone il problema della qualità dello sviluppo per il futuro.

Sfidando in questo modo il sistema delle imprese, le quali, da ultimo riscoprono il nucleare (che non ha risolto né i problemi della sicurezza, né quelli delle scorie) ma generalmente pongono il problema unicamente sul versante dei costi e quindi, della richiesta di sgravi e contributi pubblici.

**La strada che vorremmo intraprendere invece potrebbe contribuire a grandi innovazioni non solo tecnologiche, ma anche economiche, ambientali e sociali che dovrebbero caratterizzare il meglio del modello sociale europeo.**

**FIOM-CGIL NAZIONALE**